

Comunità di via Germanasca

TORINO

RESOCONTO discussione sul CAMMINO SINODALE
(16.1.2022 e 20.2.2022)

Liturgia e scrittura: linguaggio da rinnovare

Il linguaggio della Chiesa, nella dottrina e nella liturgia, è spesso lontano ed estraneo, non ha sempre gesti e parole efficaci a far crescere nella fede. Legato alla cultura occidentale, esso ha difficoltà a comunicare con le altre culture del mondo che vogliono esprimersi.

I riti, se meno rigidi, possono e devono essere partecipati più attivamente da tutti i fedeli (Concilio, "Costituzione sulla liturgia" n. 48).

Nella lettura e riflessione sulla Scrittura è necessario distinguere bene la sostanza della Parola di Dio dalle forme umane, storiche, sociologiche, culturali in cui è stata espressa lungo i secoli, per esprimerle nel linguaggio comprensibile dell'oggi.

I dogmi formulati nei primi secoli vanno interpretati e tradotti nel linguaggio di oggi. Serve un nuovo pensiero su Dio, che è, per sua natura, inconoscibile. L'immagine di Dio Padre va liberata dalle forme mitiche grossolane: non si può rinchiuderlo in definizioni teoriche, perché "è invisibile a tutti" e ci appare solo nell'umanità santa di Gesù e quando ci amiamo fra di noi (Gv 1,18 e 1 Gv 4,12). Il Concilio Vaticano II ha cominciato quest'opera di rinnovamento cui serve dare ulteriore compimento.

Una teologia critica e matura deve ripensare certi punti nodali, per esempio la mentalità sacrificale, che lascia intendere che Dio ci chiede di soffrire, oppure il peccato originale e l'idea di colpa che porta con sé. Ricordiamo le ultime parole di papa Giovanni XXIII morente: "Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio".

Oggi, in grandissima parte, i giovani sono lontani dalla Chiesa o vi passano per breve tempo, o solo in settori adatti a loro anche perché la Chiesa stessa utilizza un linguaggio per loro non facilmente comprensibile. In più, quelli che ne fanno parte non paiono preoccupati di dover riformare la Chiesa.

Vaticano, gerarchia, potere

La Chiesa è umilmente cosciente di essere "santa e peccatrice", felice del Vangelo e triste per non saperlo testimoniare meglio. La Chiesa sa fin dalle sue origini che è "sempre da riformare", soprattutto quando non sa camminare insieme alla gente nella sua quotidianità.

La forma gerarchica della Chiesa non è proprio la forma evangelica e fraterna che Gesù propone ai suoi discepoli. Oggi la Chiesa risente di 2000 anni di storia che l'hanno appesantita. La Chiesa deve cambiare, dando maggior spazio alle donne e ai laici.

Che ruolo ha la Chiesa locale (preti e laici) nella scelta del vescovo? Che ruolo hanno i laici nel prendere decisioni riguardanti la comunità / parrocchia

di appartenenza? Perché il Papa non potrebbe essere solamente il Vescovo di Roma, col compito di unione nella carità universale, invece che sovrano della Città del Vaticano?

La ricchezza ed il potere sociale di certe strutture ecclesiastiche non sono testimonianza evangelica. Devono aver posto nella Chiesa categorie di persone trattate come marginali nella società o nelle mentalità prevalenti, ad esempio LGBT.

Forse il futuro della Chiesa è in piccole comunità testimoni di vita evangelica, senza potere sociale: l'assunzione di una fede adulta riconosce che nelle realtà ecclesiali piccole si cerca più aderenza al messaggio evangelico. Nella comunione universale dei cristiani è utile valorizzare le chiese locali e periferiche rispetto alla Curia Vaticana: qualche loro autonomia aiuterebbe le riforme necessarie.

È urgente eliminare lo scandalo dei cappellani militari, incardinati nell'esercito, e della benedizione delle armi e degli eserciti.

Ministeri ordinati

Nella Chiesa non ci sono persone più vicine a Dio solo per la loro posizione ecclesiale, pertanto è necessario che siano conferiti e riconosciuti incarichi di servizio all'unità fraterna, alla crescita nella fede, speranza e carità e all'animazione della preghiera. E' opportuno che gli incarichi siano dati a persone capaci, ben formate nella fede, uomini e donne, celibi/nubili o sposate. Ma chi riceve dalla comunità questi compiti, da viverli come un servizio e non come un potere, non è da considerare più "sacro" degli altri.

Tutto il popolo dei credenti battezzati in Cristo è popolo sacerdotale, profetico, regale ed è veramente partecipe alla vita sacramentale, nella fede (Concilio Vaticano II, "Costituzione sulla Chiesa" nn. 9-10-11 e Prima Lettera di Pietro 2, 9-10). Così scrivendo, il Concilio ha ribaltato la gerarchia, almeno a livello di principi: in questo la prassi è ancora distante dall'ideale sopra enunciato e non tiene in conto i segni dei tempi che si susseguono lasciando indietro la Chiesa di 200 anni (cit. di C.M. Martini) rispetto alla società civile ed al suo incalzante processo di secolarizzazione.

Le donne, che rappresentano metà dell'umanità, devono poter assumere tutti i ruoli nella Chiesa, con gli stessi diritti e condizioni degli uomini. L'esclusione delle donne dai servizi ecclesiali (come il diaconato e il presbiterato, ingabbiati nel recinto "sacro"), è uno scandalo per la cultura contemporanea dei diritti umani ed è un danno al Vangelo e alla missione della Chiesa. Ci sono esperienze di comunità, parrocchie e movimenti nei quali le donne fanno omelie preparate con cura.

La preparazione dei laici (sia uomini che donne) che, oltre ai diaconi, sappiano avvicinarsi al presbitero nella guida della Liturgia della Parola o dello studio biblico, sta diventando una necessità sempre più impellente. Da questo ne deriverebbe un indubbio arricchimento per la Chiesa tutta.

Anche una divisione dei compiti riguardo alla gestione amministrativa ed economica della parrocchia/comunità permetterebbe un alleggerimento del

carico di lavoro dei presbiteri, consentendo loro di svolgere in pieno il loro peculiare compito pastorale.

L'eucarestia e gli altri sacramenti

Riguardo all'Eucarestia, c'è un problema di sacralizzazione di chi consacra, cioè c'è un problema con il sacramento dell'Ordine che rende "sacri" alcuni credenti e li separa dal resto del popolo di Dio, cosa che non succedeva nelle comunità cristiane delle origini. Più che di "transustanziazione" dall'ostia al corpo di Cristo, è meglio parlare del popolo di Dio che viene "transustanziato" mentre partecipa all'Eucarestia.

Lo stesso altare su cui si celebra l'Eucarestia è fuorviante rispetto al significato del rito, perché riproduce l'ara dei sacrifici cruenti: meglio sarebbe fare memoria della Cena del Signore su di una mensa del pasto comunitario. E così pure serve cambiare il linguaggio utilizzato in questo ed altri riti e nelle preghiere, così come al presente avviene in celebrazioni fatte da comunità e parrocchie desiderose di avvicinare quanto più possibile il Vangelo di Gesù Cristo al sentire contemporaneo.

Ci sono esperienze che celebrano con una pluralità di preghiere eucaristiche, con la Preghiera dei fedeli partecipata da chiunque, la recita di formule del "Credo" più vicine alla sensibilità degli uomini e delle donne di oggi.

I sacramenti vanno rivisitati affinché vengano vissuti davvero come atti maturi della fede e non come momenti magici di passaggio di età della vita o per convenzioni sociali. La mancanza di ripensamenti approfonditi di dogmi (p. es. il peccato originale) ingabbia i loro significati e le loro prassi.

L'ecumenismo e le altre religioni

Serve francamente riconoscere che dove due o tre sono riuniti nel nome di Gesù, egli è presente, come ha promesso (Mt 18,20). Dunque ogni Chiesa fondata sulla fede in Gesù è una forma della Chiesa cristiana, unita nella pace fraterna e nella convivialità delle differenze.

Serve fare passi concreti per superare le divisioni tra i cristiani, orientandoci verso un'unica ma non uniforme Chiesa che abbracci tutti i cristiani. A tal proposito la prassi dell'Ospitalità eucaristica, già in uso tra alcune comunità cattoliche e riformate, è da diffondere al pari delle più consolidate esperienze di Preghiera per l'unità dei cristiani.

Riconosciamo anche che nelle religioni dell'umanità, in tradizioni e chiarezze diverse, lo Spirito santo, "effuso su tutta la terra" (liturgia della messa di Pentecoste), "luce vera che illumina ogni uomo" (Gv 1,9) ispira sentimenti di amore, compassione e pace.

Ogni religione – la nostra come le altre – non deve pretendere di possedere la verità, dichiarandosi migliore di un'altra. Ciascun credente aderisce ad una religione diversa sovente a partire dalla sua storia personale, calata in un tempo, in uno spazio ed in una cultura ben determinata e, per tale motivo, non si deve sentire superiore a credenti di altre religioni. Ciascuno sia grato a quel raggio dell'unica luce che lo ha raggiunto, comunicando e collaborando nel bene con tutti, fraternamente.

Religione popolare

Il Concilio Vaticano II ha individuato una gradazione tra verità essenziali, riguardanti da vicino la persona di Cristo, e verità secondarie, che possono essere comprese e formulate in modi diversi ("Decreto sull'Ecumenismo" n.11).

Il modo più vero di amare Dio non sono i riti, ma l'amare il prossimo, "pregare e operare per la giustizia" (Bonhoeffer).

È giusto rispettare e capire le devozioni popolari e tradizionali, ma è necessario aiutarle a crescere nella fede, passando dal chiedere miracoli al riconoscere che il vero miracolo di Dio è il suo Spirito in noi, che ci dà fede, speranza e amore nelle fatiche della vita: "non ci salva dalle difficoltà ma nelle difficoltà" (Hans Küng). Recentemente papa Francesco ha detto: "Chi cerca miracoli non trova Gesù".

Ci sono buone e semplici persone abituate ad "obbedire al prete": tocca dunque ai presbiteri educarle ad una fede più matura.

La questione delle indulgenze, tuttora in auge, fa problema ed è da superare una mentalità retributiva, cioè orientata a fare pratiche religiose per diminuire od annullare il castigo oltre la morte.

Ugualmente l'utilizzo strumentale della religione va bandito per evitare il plagio delle coscienze più fragili, attraverso ad esempio i programmi di recupero utilizzati in alcune comunità terapeutiche oppure la pratica di esorcismi.

Etica cristiana

L'etica cristiana non deve riguardare solamente o principalmente la morale sessuale e familiare, ma abbracciare anche altre sfere del vivere, quali l'economia, l'ecologia, la guerra e la sua preparazione.

A lungo il linguaggio della Chiesa sull'amore umano, la sessualità, la famiglia è stato severo e sospettoso, senza riconoscere il valore dato da Dio a queste relazioni. Con rispetto delle differenze personali e delle fragilità di ciascuno, la Chiesa aiuti tutti a volersi bene con fiducia e impegno, a generare ed educare i figli nell'amore, a far crescere l'"amore sociale e politico" (espressione ripetuta in "Fratelli tutti").

Riguardo agli altri ambiti meno privati, grazie agli interventi di papa Francesco i credenti sono stati sollecitati a farsi carico della "casa comune", che è la Terra e l'universo tutto, e a custodire i beni privati e pubblici come un prestito ricevuto dalle generazioni future, e non più come un possesso. Serve proseguire nel dare concretezza a questo percorso attraverso buone pratiche di singoli, famiglie e comunità nella quotidianità così come nel lavoro e nell'impegno sociale e politico.

Laici adulti e formazione delle coscienze

Spesso i credenti hanno paura dei cambiamenti: si pensa che i valori e i simboli spirituali siano immutabili, ma solamente le cose morte sono immutabili.

C'è una ridotta partecipazione alla vita ecclesiale perché “la Chiesa è bloccata, parcheggiata dentro una religione convenzionale, esteriore, formale, che non scalda più il cuore e non cambia la vita” (lo ha detto papa Francesco per la festa dell'Epifania 2022). La vita spirituale e religiosa di tutti può cambiare e crescere vicendevolmente se ci si aiuta ad arricchirla intorno alle maggiori verità.

Noi laici credenti, oltre a formarci attraverso lo studio biblico, le celebrazioni, la preghiera (personale e comunitaria), abbiamo il compito di agire con competenza e responsabilità personale nella società, nella politica, nella cultura, nell'economia, nell'arte, ecc.

È necessaria una buona formazione cristiana in grado di maturare laici “adulti”, di cui ci sono ottimi esempi nella società civile, e non – come a lungo in passato – “minorenni” dipendenti nelle cose temporali dalle direttive del clero.

È dunque da rivisitare e aggiornare la formazione tradizionale che avviene nei seminari e così pure la scelta delle persone che vi si avvicinano.